

Dal catalogo che accompagna l'esposizione "GUTAI Dipingere con il tempo e lo spazio"

GUTAI Dipingere con il tempo e lo spazio
Marco Francioli

"L'arte Gutai non trasforma la materia. L'arte Gutai dà vita alla materia."

Jiro Yoshihara, Manifesto Gutai, 1956

Le ricerche artistiche più pregnanti nel secondo dopoguerra, sino alla fine degli anni sessanta, posero al centro della loro dimensione estetica alcuni dei concetti fondanti dell'arte occidentale: forma, materia, vuoto, tempo, spazio, finanche lo stesso atto creativo furono rimessi in discussione alla ricerca di nuove vie per l'arte e di soluzioni linguistiche inedite per esprimere la realtà contemporanea. Un apporto sostanziale alle sperimentazioni più radicali di quegli anni – come già avvenne a partire da metà Ottocento con le stampe giapponesi e il diffondersi del *japonisme* – fu quello fornito da un'avanguardia artistica giapponese: il gruppo Gutai, un movimento incentrato su presupposti culturali, filosofici e formali talmente *altri* da scardinare i paradigmi della creatività e dell'opera d'arte. Utilizzando liberamente i più inaspettati strumenti e mezzi espressivi, gli artisti Gutai seppero fornire un apporto autenticamente originale alla rimessa in discussione dell'atto creativo non solo in Giappone, affermandosi quale avanguardia artistica protagonista sulla scena internazionale.

Questa mostra, la prima monografica dedicata al gruppo Gutai presentata in un museo svizzero, è la prosecuzione logica nella linea espositiva del Museo Cantonale d'Arte, volta ad approfondire tematiche fondamentali dell'arte del Novecento. Dopo aver affrontato il tema dell'abbandono del concetto di forma nella mostra "Da Kandinsky a Pollock. La vertigine della non-forma" e successivamente il concetto di vuoto in "L'immagine del vuoto. Una linea di ricerca nell'arte in Italia 1958-2006", con la mostra su Gutai si offre l'opportunità di avvicinare un'avanguardia artistica che ha eletto a proprio manifesto tali questioni. "All'epoca pensavamo, e ne siamo tuttora convinti, che la più grande eredità dell'astrattismo consistesse nel superamento dell'arte figurativa per aprire la strada alla possibilità di creare un nuovo spazio indipendente, autenticamente creativo. Abbiamo deciso che avremmo esplorato con forza le potenzialità della creazione artistica pura. Per tradurre in termini concreti uno spazio astratto è sembrato necessario coniugare le doti personali dell'artista con le caratteristiche della materia. Ci ha sorpreso scoprire che combinando l'inclinazione individuale e il materiale prescelto nel crogiolo dell'automatismo è possibile creare uno spazio non ancora visto né conosciuto." Queste parole del pittore Jiro Yoshihara troveranno riscontro nella straordinaria vitalità degli artisti attivi nel movimento Gutai e nelle loro sorprendenti opere.

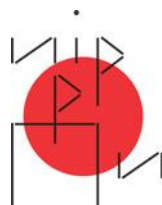
Il gruppo Gutai Bijutsu Kyokai (Gutai Art Association) si costituì nel 1954 ad Ashiya, tra Kobe e Osaka, su iniziativa di Yoshihara, che rivestì il ruolo di fondatore carismatico e di riferimento indiscusso del gruppo di giovani artisti, composto inizialmente da Shozo Shimamoto, Akira Kanayama, Chiyu Uemae e Tsuruko Yamazaki a cui si aggiunsero Sadamasa Motonaga, Saburo Murakami, Kazuo Shiraga, Fujiko Shiraga, Yasuo Sumi, Atsuko Tanaka e Michio Yoshihara. Gutai sarà attivo per diciotto anni, fino al 1972, data della morte del maestro Yoshihara. Il termine "Gutai" significa concreto, inteso in opposizione ad astratto o figurativo, e rivela l'interesse



concettuale del gruppo per i temi dell'atto creativo e dei materiali. L'esposizione focalizza l'attenzione prevalentemente sul primo e secondo periodo del movimento (1954-1960 e 1961-1964 circa), caratterizzati dalla massima intensità nella sperimentazione, riflesso di un momento storico nel quale i profondi mutamenti in atto nella società nipponica si riverberavano sull'arte. In particolare vengono sondati gli aspetti legati all'azione, alla performance e all'installazione, a quegli aspetti concettuali che preludono all'happening, a Fluxus e alla Land Art. Tale dimensione della ricerca di Gutai, in realtà autentico propulsore di tutto il movimento, è stata parzialmente messa in ombra dal successo immediato della tangente di matrice-pittorico gestuale, quella che maggiormente ha contribuito alla diffusione internazionale del movimento negli anni cinquanta, per una sintonia, in realtà problematica, con le esperienze coeve dell'Informel e grazie al lavoro critico e di promozione dell'autore di *Un Art autre*, Michel Tapié. L'humus culturale sul quale Gutai si andava innestando era quello di un profondo mutamento in atto, una svolta epocale nel Giappone post-bellico contrassegnato da una fortissima spinta verso una modernità tutta ancora da immaginare. Determinante per il nuovo corso della società giapponese fu la democratizzazione del Paese, con il conseguente valore inedito attribuito all'individuo. A segnare ulteriormente l'epoca era la forte tensione, mai sopita, fra slancio modernizzatore e profondo attaccamento alla tradizione – un sentimento espresso mirabilmente nella filmografia di Yasujiro Ozu degli anni cinquanta. Per gli artisti di Gutai ciò si tradusse in una radicale sfida ai limiti: osare l'impensabile per trovare nuove forme espressive atte a restituire una nuova condizione umana. Un desiderio di libertà incondizionata che può, di fatto, essere considerato quale vero e proprio fondamento teorico del gruppo, reso metaforicamente dall'immagine di Saburo Murakami mentre, con un balzo, attraversa la carta tesa su ventun telai, realizzando così una lacerazione simbolica dello spazio tradizionale della pittura.

Osservando le fotografie delle azioni degli artisti Gutai, della prima esposizione dal titolo "The Experimental Outdoor Exhibition of Modern Art to Challenge the Midsummer Sun" o visionando i filmati delle performance – la mostra ne propone alcuni inediti di grandissimo interesse – si ha la misura della radicalità della loro ricerca. Oggi ci si interroga su quale potesse essere lo sconcerto del pubblico giapponese e quale fosse la ricezione a livello internazionale. Per rispondere a quella che non è mera curiosità, ma piuttosto un interrogativo necessario per comprendere quale fosse il posizionamento della poetica Gutai nel periodo storico in cui si è prodotta, si è deciso di riproporre in catalogo una serie di testi storici, affiancati da altri redatti espressamente per questa occasione che, attraverso una rilettura delle tappe fondamentali della storia di Gutai, permettono, da un lato, di approfondire la ricezione e la teorizzazione critica coeva su un fenomeno artistico che proprio per la sua natura sovversiva risultava di complessa lettura e, dall'altro, di verificare, attraverso una disamina incrociata da ambiti culturali diversi, quale eredità abbia lasciato questo movimento nella dimensione estetica contemporanea.

La realizzazione di questo progetto è stata resa possibile grazie al concorso di numerose persone e istituti che desidero ringraziare. Primo fra tutti, Tijs Visser, direttore della Zero Foundation di Düsseldorf, con il quale è stata condivisa ogni fase di ideazione e di realizzazione della mostra. La sua competenza e il suo entusiasmo hanno contribuito in modo sostanziale alla riuscita del progetto. Per questo gli sono profondamente grato. La partecipazione di Fuyumi Namioka è risultata fondamentale per i contatti con gli istituti nipponici e per l'accesso alle fonti bibliografiche giapponesi. Ringrazio Fuyumi Namioka non solo per essere stato un prezioso tramite, ma soprattutto per la sua partecipazione attiva e indispensabile nella configurazione e nell'organizzazione della mostra.



Essenziale per la riuscita del progetto è stata la collaborazione e la gentile disponibilità di Mizuho Kato dell'Asiya Museum of Art & History e di Koichi Kawasaki dello Hyogo Prefectural Museum of Art: a loro desidero esprimere un vivo sentimento di riconoscenza.

Sono grato agli istituti, agli artisti, archivi, gallerie e collezionisti privati che hanno permesso di realizzare la mostra nella sua completezza rendendo disponibili le opere.

Ringrazio gli autori in catalogo Bruno Corà, Shoichi Hirai, Ming Tiampo, Helen Weestgest, oltre ai già citati Mizuho Kato, Tijs Visser e Fuyumi Namioka, per il loro sostanziale contributo critico. Ringrazio infine Bettina Della Casa per l'impegno profuso nell'organizzazione della mostra e nella curatela del catalogo.

